Anna Maria Guarnieri

Presenta

Noi eredi dei popoli di Gaia

REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

REGIONE TOSCANA

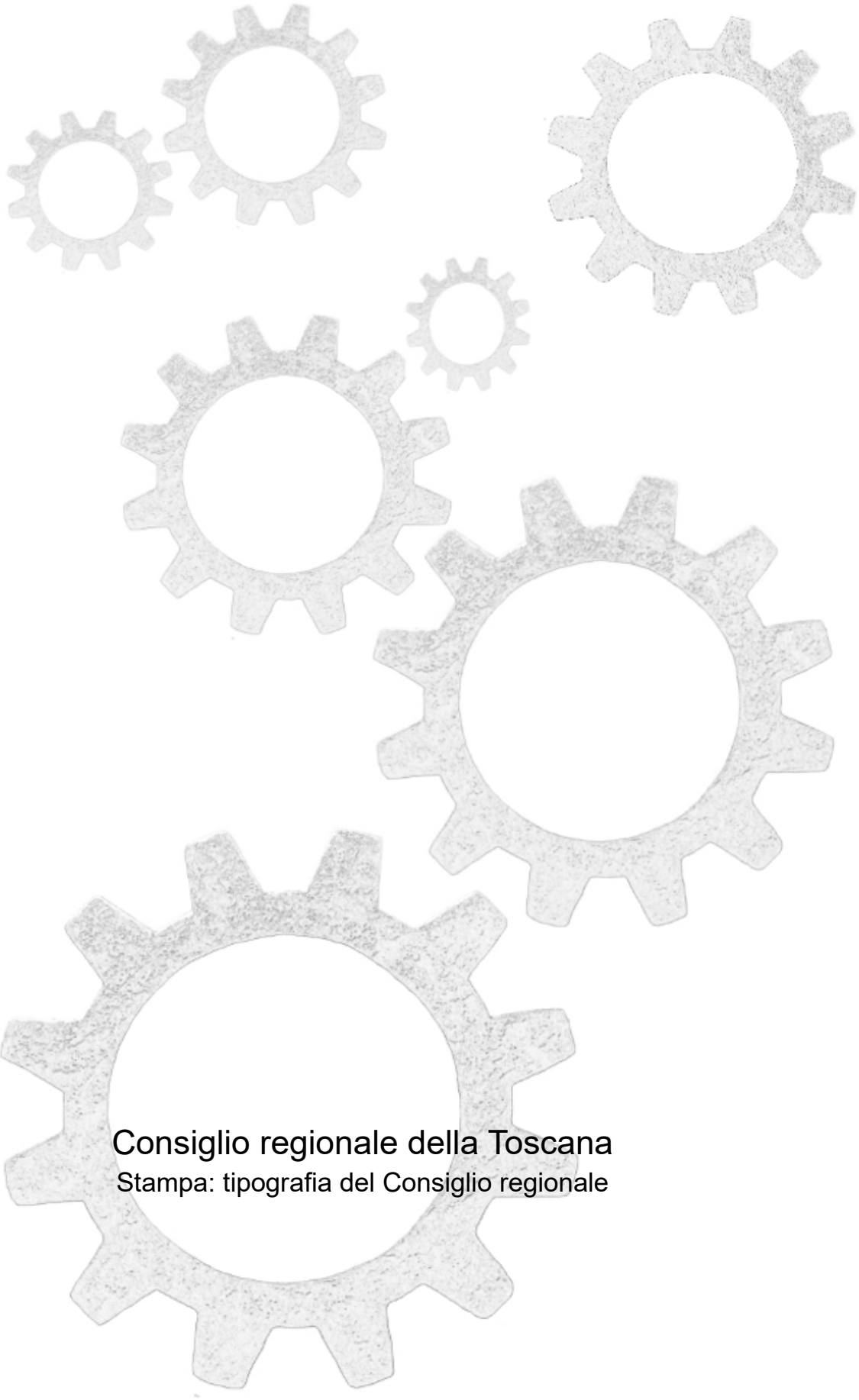
Consiglio Regionale

Noi eredi dei popoli di Gaia

di

Anna Maria Guarnieri

Palazzo del Pegaso, Firenze
14 – 24 settembre 2022



Consiglio regionale della Toscana
Stampa: tipografia del Consiglio regionale

Presentazione del Presidente

Con questa mostra che non manca di sorprendere i suoi visitatori, siamo condotti dall'artista Anna Maria Guarnieri all'origine della vita sulla Terra.
Gaia, la Madre Terra, è la protagonista della sua arte. Si tratta di recuperare la dimensione primigenia della vita e dell'uomo, una dimensione che nel mito accomuna tanti popoli diversi.
Può sembrare un'evasione dal nostro tempo e dai suoi impellenti problemi. In realtà invece significa recuperare il senso profondo di tutto ciò che segna la vita dell'uomo sulla terra. Significa ritornare ai fondamenti della nostra esistenza e riconnettersi con quei valori che valgono per sempre e per tutti.
Direi che questo "viaggio a ritroso" oggi appare ancora più urgente che nel passato. Abbiamo vissuto e continuiamo a vivere un tempo incerto e pieno di contraddizioni. Ritornare a ciò che definisce l'uomo nella sua essenza più profonda è per questo un'esigenza da soddisfare.
La cultura, l'arte sono un grande strumento che consente di dare spazio allo "spirito", alla profondità delle nostre emozioni e dei nostri pensieri.
L'arte di Anna Maria Guarnieri, con la sua dimensione coloristica e materica, con la sua fusione tra pittura e scultura, ha una forza espressiva che cattura lo spettatore e non lo lascia indifferente.
L'ingranaggio, simbolo della sua concezione del tempo e della vita, ci coinvolge e ci fa sentire parte di un tutto che ci contiene.
Grazie dunque ad Anna Maria Guarnieri per aver arricchito le nostre sale espositive con le sue opere. Grazie al collega Fausto Merlotti che ci ha presentato questo bel progetto artistico.
A noi tutti l'invito a sentirsi in questa armonia cosmica che in questo tempo di globalizzazione possa rendere il mondo migliore.

Antonio Mazzeo
Presidente del Consiglio regionale della Toscana

VISIBILIUM: NELL'INTENSO PIACERE ARTISTICO DELLA CREAZIONE DI ANNA MARIA GUARNIERI

Nel percorso lirico, che avvolge indelebili estensioni epocali, la leggenda ha un quesito esistenziale perché è alle origini di ogni creazione.
È la narrazione della terra, denominata con tanti nomi: Gaia, Gea, Astarte, Mater Matuta, seguendo gli intenti onomatopeici dai Latini, ai Greci, ai Fenici, agli Etruschi ... una però è l'identità perché unica è la matrice della "madre" che nutre tutti i suoi figli.
Il termine "matrice" contiene in sé la radice della parola "madre", vale a dire la generatrice del genere umano e la radice unica ed irripetibile di tutto ciò che ci circonda.

La creta del Mito erige le città e di ciò è ben consapevole Anna Maria Guarnieri, che seguendo gli assunti del quadrato magico, "tenet opera rotas" è lei la "sator", la seminatrice del segno e del disegno, colei che con l'aratro del suo pennello, incide il solco sulla tela o scolpisce le sue pitto-sculture, consacrando così l'opera d'arte che nasce dalle sue mani.
Anna Maria si fa dunque artefice di una ricerca armoniosa tra la nostra e le civiltà del passato: Romani, Etruschi, Greci, popoli mesopotamici e dell'America Latina, tutti uniti in una convulsa metafora di genuflessione, convergente in un inchino alla terra madre.
Il terminale teorico di questo processo non è "l'Hortus Conclusus", come geloso campo intellettuale dell'umanità e della stessa Artista, ma l'Hortus expansus, che sconfina in una visione olistica in cui ogni energia si evolve e trasforma.

"Visibilium" è l'incanto dello stupore, la visione di chi ha bisbigli cromatici che scivolano dai pennelli, fra aliti sottili di brezze eterne; come sulle corde di un violoncello si intagliano miraggi … e gli stessi si trasformano in concretezza per menti di seta.
Ci parlerà allora Ipazia dalle finestre della storia, dissetata alle fonti celesti.
Si rovescia lo specchio della Verità: chi sono gli Angeli, chi i Demoni?
Qui gli Angeli sono i Nunzi di novità e la terra è la poesia infinita nella soavità del creato, tale ad una elegia del "Cantico dei Cantici".

Evoluzione è rivoluzione; una radice non solo semiotica, per seminare la creatività, ma anche semantica, dove i colori risuonano ed hanno forma di parola, come nelle poesie di Rimbaud: ne delineano i linguaggi.
I reperti ci comunicano l'anima dei popoli, con una sorta di simbolismo tattile e profondo, ritrovato in ogni opera pitto-scultorea della Guarnieri.
Trascendenze ed inarrestabili emulsioni nei tempi amniotici di ogni nascita

di civiltà.
Imparare variazioni e trasformazioni sulle musiche dei tempi e tra voli di farfalle galattiche.
Sinfonie di afflati poetici, virtuosismi pitto-scultorei di “monoliti” lignei che ricordano la nostra Odissea umana, protesa là, dove tutto scorre, fin dai tempi di Eraclito e Parmenide, ma non perde mai la sua attualità, fino a raggiungere le porte di star gates cosmici.

Un confidente affidamento allo “spectaculum oculis" nel vedere e raggiungere con la fantasia, miriadi di mondi, di cose e reperti sonori, come le parole dei poeti, degli scrittori o spartiti musicali.
Armonie, melodie, sinfonie sul pianoforte dell'ETERNITA’ per noi: EREDI DEI POPOLI DI GAIA .

Prof. Sandra Lucarelli

PREFAZIONE

Dalla mitologia greca sappiamo che Gaia è il nome della Dea attraverso cui gli antichi Greci onoravano la Terra. In base a questa mitologia, dopo l'informe Caos sorse l'immortale Gaia che per partenogenesi genera le prime divinità, come Urano (cielo), le Ninfe (boschi, monti, sorgenti) e Ponto (il mare). Unendosi poi con Urano, Gaia ha numerosi altri figli, ma vi risparmio tutto l'albero genealogico. Quello che mi sembra importante sottolineare è che Gaia, sempre secondo la mitologia greca, scaturisce dal primordiale spazio interstellare ancora oggi chiamato Caos, ella sarebbe esistita prima di ogni altra forma di vita per generare il cielo, il mare, i monti e i boschi e tanto altro. Non so voi, ma io trovo in questa mitologia una stupefacente modernità. E' infatti incredibile che questa mitologia, probabilmente nata circa 600-700 anni prima di Cristo, ci racconti che dopo il caos, intorno alla terra si è formata un'atmosfera e che sulla terra le acque si sono raccolte nei mari e la crosta terreste ha dato luogo alle montagne e successivamente alla vegetazione. Ancora oggi, nessuno ha la certezza di come la vita sia scaturita sulla terra, ma di certo siamo abbastanza sicuri che la nascita del nostro pianeta si sia sviluppata, molto similmente al racconto di Gaia.

Oggi, nell'anno 2019, molti sono consapevoli che Gaia è sotto attacco da parte dell'uomo, eppure, già nel I secolo a.C. Tito Lucrezio Caro nel "De rerum natura" vedeva l'uomo come un'essenza che ha origine dalla natura, mentre quest'ultima è un sistema complesso che lo supera e ne stabilisce i limiti: "Da principio la terra produsse la famiglia delle erbe, e il verde splendore intorno ai colli ... in seguito creò le stirpi mortali, che nacquero in gran numero. Perciò, ancora, la terra a ragione ha ricevuto e conserva il nome di madre, poiché da essa si creò il genere umano...". In questo trattato, Lucrezio, ci ricorda il ruolo fondamentale che la natura ha avuto nella creazione di tutte le creature, compresi gli uomini, e soprattutto le riconosce il merito di progenitrice.

In tempi più recenti, in Italia, nel XIII secolo, nel cantico di Frate Sole, San Francesco d'Assisi lodava il creato tramite tutte le creature che simboleggiavano la grandezza e lo splendore della natura incontaminata dalla mano dell'uomo, descritta come frutto dell'onnipotenza di Dio e quindi celebrativa della creazione.

Ad altre latitudini, gli indiani d'America si rivolgevano allo spirito del sole, del vento, della notte ed a ogni spirito della natura. La terra che nutriva e sosteneva la vita aveva uno spirito particolare e doveva essere riverita e rispettata adeguatamente, perché ogni forma di vita interagiva e dipendeva dalle altre. Ogni individuo era dunque chiamato a "camminare nel sentiero sacro", ovvero a vivere in equilibrio e armonia con l'universo.

E' sicuramente certo che la terra è stata e dovrà essere ancora per molti anni la nostra casa, non abbiamo al momento un altro pianeta da noi abitabile e inoltre, ammesso che oggi fosse disponibile, la trasmigrazione di oltre 7 miliardi di persone sarebbe impossibile.

Ma credo che ci sia di più, se infatti consideriamo il pianeta Terra nei milioni di anni della sua vita, durante i quali ha visto alzarsi e spianarsi le montagne, muoversi i continenti, prosciugarsi i mari, formarsi i deserti, avvicendarsi periodi caldi e glaciali, comparire nuove specie animali e vegetali, e estinguersi le forme di vita che non hanno saputo adattarsi al nuovo ambiente. Se infatti consideriamo tutto questo, possiamo ben credere che anche le "ferite" più profonde inferte alla Terra, non sono irreparabili, dato che col tempo (magari tra milioni di anni), sicuramente finiranno per rimarginarsi e comunque si imporranno situazioni nuove. In fondo la terra e l'universo esistevano già miliardi di anni prima che comparisse la vita, e l'uomo non è che una meravigliosa parentesi in un tempo infinito, dunque per la terra l'uomo non è affatto necessario, ma è l'uomo che ha bisogno della sua Gaia.

Oggi, in un tempo di crisi del mondo occidentale, molti pensano che in un mondo meno aperto, meno globalizzato, la nostra economia sarebbe stata più in salute. Io non sono un economista e non so se la causa di quanto sta succedendo è dovuta al mondo globalizzato, ma sono cosciente che la vita pulsa ad ogni latitudine e che in un mondo pieno di vita, nulla è statico, ma dinamico. L'uomo nasce, dona il suo contributo a questo mondo e poi lascia il testimone ad altri suoi simili; le civiltà nascono, si evolvono e poi si riversano in mille rivoli su altre civiltà. Nulla in questo mondo è statico, nulla in questo mondo si distrugge, ma tutto si trasforma. Ieri si creava arte per la nobiltà e la chiesa, oggi si espone nei centri commerciali, questa è vita ed è anche evoluzione, se per evoluzione si intende la capacità di adattarsi a nuove situazioni. Per questo motivo nelle mie opere appare un ingranaggio, quale simbolo di dinamismo di un ordine meccanico che puntualmente si ripete, di un insieme complesso ma non caotico, dove ciascuna ruota, e ciascun dente, è funzione indispensabile al buon funzionamento del meccanismo. Io ho dunque assunto l'ingranaggio come simbolo del grande meccanismo che regola il funzionamento dell'universo, perché ogni discorso intorno a cose immensamente complesse, ha necessità di un simbolo o di una buona similitudine. Certamente l'ingranaggio, non è una mia idea, molti in passato hanno richiamato questo meccanismo, e perfino la Repubblica Italiana lo ha assunto nel proprio logo, per simboleggiare la dinamica del lavoro.

Con questa mia personale, vorrei che ogni spettatore delle mie opere, viaggiasse per qualche attimo nelle ere, visitando e facendo tesoro delle esperienze dell'umanità. Perché, se è vero che la nostra

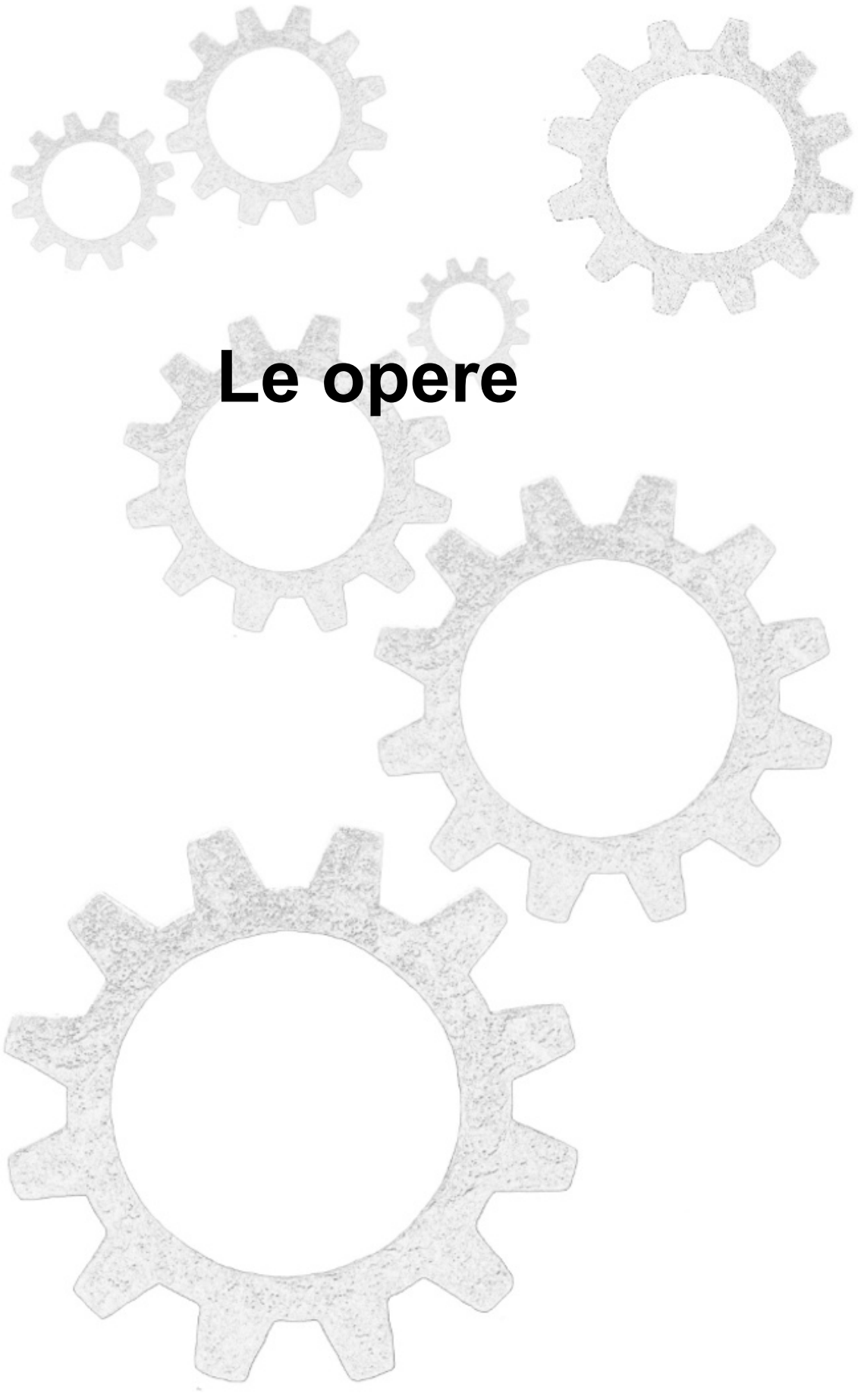
vita e i nostri pensieri dipendono dai contemporanei, è soprattutto vero che noi viviamo usufruendo delle scoperte dei nostri predecessori e perfino ci alimentiamo con i cibi testati da miliardi di persone che ci hanno preceduto. Dunque se riceviamo e abbiamo molto ricevuto, ciascuno di noi si impegni ad aggiungere alla storia del genere umano, alla piramide dell'umanità, il proprio piccolissimo ed infinitesimo mattone. Che dirvi di questa mia personale? vuole essere un viaggio fino ai confini della storia dell'umanità, alla ricerca dei contributi di ogni civiltà del pianeta.

Fino d'alba del genere umano, ogni uomo si è impegnato per migliorare la sua condizione e dare così il proprio contributo all'evoluzione stupefacente della nostra specie. Con queste mie pittosculture, desidero ripercorre la storia, i miti e leggende delle più importanti culture del pianeta, mostrando ai visitatori della mostra, come il testimonial del progresso, passa di civiltà in civiltà. Per me i sumeri, gli egiziani, i maya, i vichinghi, gli etruschi, gli aztechi, i celti, le civiltà elleniche, sono i nostri vicini, quelli con i quali tutti i giorni dialoghiamo e ci compariamo. Ci confrontiamo con chi per primo ha utilizzato il fuoco o la ruota, con chi ha avuto l'intuizione di scrivere e di cuocere i cibi. Molti e continui sono i nostri confronti e derivano da una grande eredità che tutti noi abbiamo ricevuto. L'Italia, nel mondo è stata una delle maggiori fucine dell'umanità, e tutto il mondo visita l'Italia per ritrovare i segni di Michelangelo Buonarroti, Leonardo Da Vinci, Dante Alighieri, Galileo Galilei, Giacomo Puccini, Caravaggio, e centinaia di altri indiscussi geni. Tuttavia tante altre civiltà hanno contribuito al cammino dell'umanità, e in questa mia mostra, molte sono rappresentate.

Oggi la nostra civiltà sembra essere arrivata ad un punto di svolta, quello che sembrava vero e certo, pare non esserlo più, e quello che sembrava naturale, pare oggetto di discussione; ma proprio per questo, è bene ripercorrere il cammino a ritroso, proprio per questo occorre rivedere tutto l'intero percorso in modo da capire meglio la futura direzione che sono sicura sapremo trovare. Mia nonna mi diceva: "non aver fretta di correre, fai piccoli passi, piano piano, un passo dopo l'altro, ogni tanto fermati, volgi lo sguardo indietro e compiaciti per la strada fatta, poi torna a guardare avanti, ma senza fretta". Io credo che tutti noi dovremmo fare come mi insegnava mia nonna, impegnandoci sempre a produrre delle buone opere, lo dobbiamo a noi, ai nostri predecessori e a i nostri figli.

Buona visione!

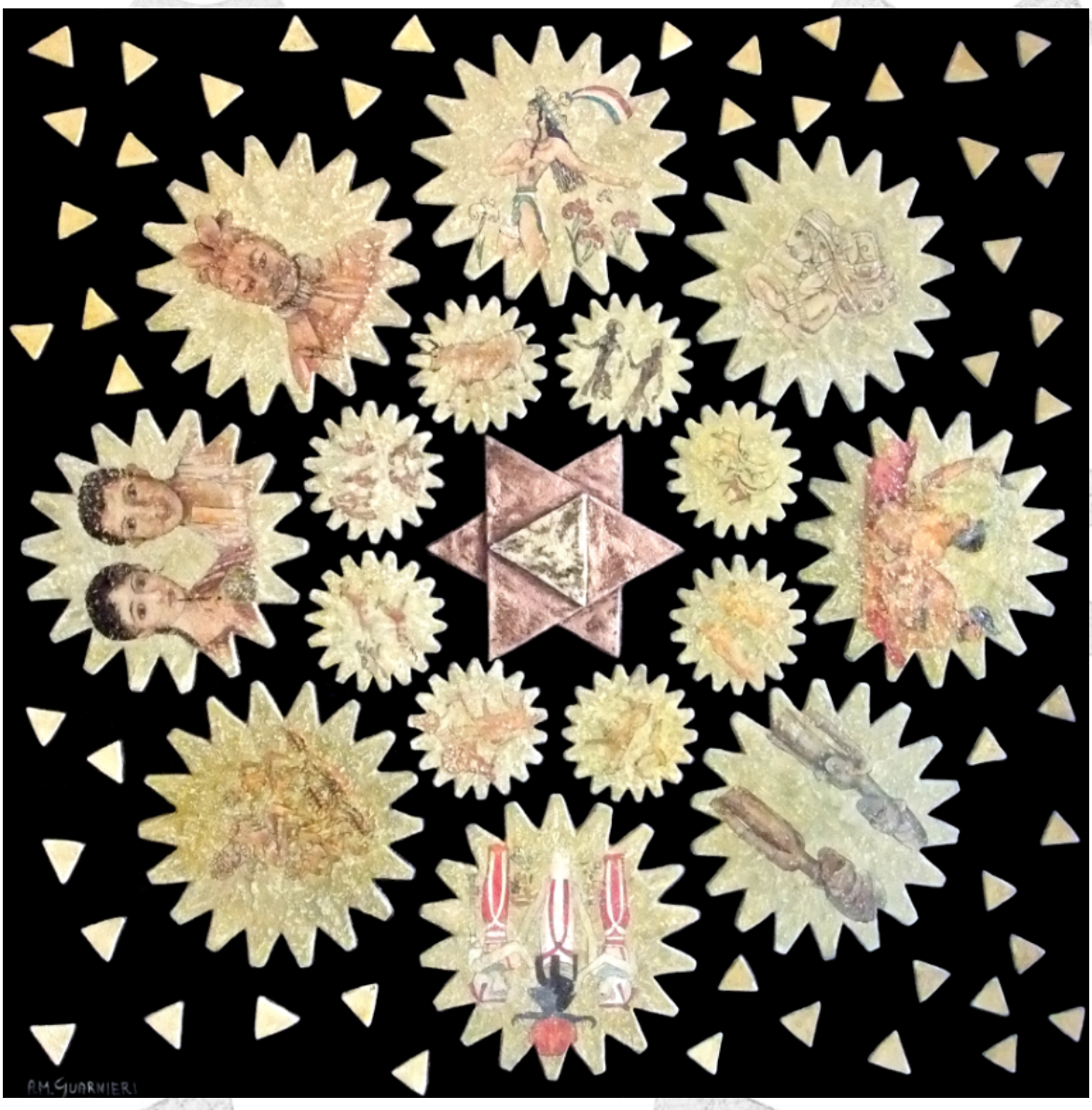
Anna Maria Guarnieri



Le opere

DAL DIVINO, ALLA CELLULA, ALLE CIVILTA', ALL'UNIVERSO
Pittoscultura su tavola 120 x 120

L'opera si ispira alla Genesi 1,26-28: *“26 E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza . . . 27 Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. 28 Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra».*



Nell'opera Dio è rappresentato dal triangolo equilatero dorato, che già in ambito greco e giudaico, era il simbolo della divinità, dell'armonia e dell'equilibrata proporzione. Dio (triangolo) dunque crea a sua immagine l'uomo e la donna, rappresentati da due triangoli in rame, che vanno a formare la stella di Davide a sei punte; quel Davide al quale Dio promette “*una discendenza uscita dalle tue viscere”,* quella discendenza che darà luogo ai primi insediamenti umani rappresentati dall'ingranaggio (civiltà rupestri), poi alle grandi civiltà della Terra e poi … all'universo, ma questo lo racconteranno i posteri.

L'ARMONIA SEGRETA DELLA SEMINA UMANA

Pittoscultura su tavola 90 x 90

Forse tutti noi operiamo in una condizione di parziale ignoranza, sicuramente siamo più inconsapevoli di un agricoltore che semina del grano. L'agricoltore infatti è consapevole che mettendo un seme in una buona terra e avendone cura, se non ci saranno cataclismi, otterrà delle spighe di grano contenenti numerosi altri semi. Noi invece spesso viviamo senza renderci conto degli effetti presenti e futuri del nostro operare, ovvero non sappiamo se il nostro “seme” porterà buoni frutti.

Quando Dante Alighieri ha scritto la Divina Commedia non poteva certamente essere pienamente consapevole che stava realizzando un capolavoro che sarebbe stato enormemente apprezzato anche dopo diversi secoli. Tuttavia nella sua Commedia, esiste l'opera di tanti altri uomini, che non sono passati come Dante alla storia, ma sicuramente sono stati indispensabili affinché la Commedia fosse realizzata. Anche Dante avrà avuto dei genitori e dei maestri, anche loro avranno appreso da libri scritti da altri e lo hanno potuto fare, perché qualcuno un giorno ha ideato la scrittura e prima ancora la parola. Essi (i genitori e i maestri) non sono passati alla storia, ma sicuramente senza di essi il Sommo Poeta, non ci sarebbe stato. La natura infatti non si arrende, accavalla sempre marosi su marosi, fino a quando si forma un'onda particolarmente acquiescente al progetto divino. I marosi certamente restano anonimi, ma sono pur sempre determinanti a produrre la grande onda che passerà alla storia. Cerchiamo dunque di dare sempre il meglio di noi stessi, perché non sappiamo se passeremo alla storia o saremo d'aiuto a produrre la grande onda acquiescente.

Nell'opera compare una stella a 8 punte, stella che in origine, secondo le scritture dei caldei e mesopotamiche rappresentava un essere splendente, tanto che l'ideogramma è comunemente tradotto con la parola "Dio". Ora il Dio supremo dei sumeri era AN (in seguito detto Anu) e l'ideogramma di An è lo stesso di quello che indica "Dio", "cielo", "splendente" e "stella polare", ovvero la stella intorno alla quale ruotano i cieli, la "stella di Anu, principe dei cieli". Dunque in questa opera la stella è Dio che sovrintende alle continue vicende umane (rappresentate dai due serpenti) che si rigenerano in continuazione fino a quando non si traducono nel progetto Divino.

LA RESILIENZA
Pittoscultura 123 x 68

Ogni giorno ha le sue “croci”, diceva mia nonna, ma ci sono persone che ogni giorno affrontano un intero “rosario” sorridendo e incoraggiando alla vita, e io aggiungo: grazie alla loro resilienza. Io credo che la resilienza sia come uno scudo che ci aiuta ad affrontare le difficoltà che ci si parano davanti, uno scudo che ci aiuta a parare i colpi inferti dalle tragedie della vita, in modo che anche con il colpo più terribile, rimanga in noi la forza per rialzarsi.

Molte persone sono resilienti di carattere, ma tutti dovremmo essere educati, fin da piccoli, ad affrontare le avversità, abituandoci a focalizzare il nostro pensiero, non sul problema, ma sulla possibile soluzione.

In questa opera ho dipinto la Torre di Hassan, di Rabat (Marocco). Questa torre commissionata nel 1195 per ordine del califfo Abu Yusuf Yaqub al-Mansur, doveva essere il più grande minareto del mondo insieme alla moschea, anch’essa ideata per essere la più grande del mondo, ma nel 1199 i lavori si interruppero a causa della morte del califfo.

La torre raggiunse solo i 44 metri, circa la metà dell'altezza pianificata, oltre 80 metri. Anche il resto della moschea fu lasciato incompleto, con solo la prima parte delle numerose mura e delle 200 colonne che dovevano essere innalzate.

A coloro che conoscono la storia di questa torre, vengono certamente alla mente le parole del Vangelo di Luca (14, 25-33): “*Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro.*”

Considerando tuttavia che il califfo Abu Yusuf Yaqub al-Mansur non era certamente Cristiano, dobbiamo lodare i suoi successori, che con il tempo hanno trasformato un clamoroso fallimento in una risorsa, visto che oggi, la Torre di Hassan, è uno dei monumenti più visitati in Marocco.

Dunque, a me, che amo il simbolismo, guardando questa opera incompiuta, viene alla mente la resilienza, la migliore risposta a ogni problema.

LE NOTE DEL CREATO
Pittoscultura su tavola 100x134

Nell'eterna evoluzione dell'intero universo, ogni cosa ha la sua giusta collocazione, così come ogni nota musicale succede all'altra in modo meravigliosamente armonico.
Per me non ci sono note “stonate”, ogni accordo è in perfetta sintonia con il successivo, ma proprio per questo, tutte le note sono indispensabili e non è possibile sopprimerne alcuna. Se si interviene in modo caotico sulla partitura, la musica cambia e spesso può divenire rumore.
La composizione dell'opera "le note del Creato" è in tale senso altamente simbolica; ho collocato alla base un pianoforte che rappresenta le note musicali, al centro la piramide Maya-Tolteca (dedicata al re Kukulkàn di Chichén Itzá) caratteristica per i suoi grandi gradini (simbolo proprio di un'ordinata successione) e in alto un ingranaggio dorato, simbolo del meccanismo che dinamicamente è maestro della grande orchestra e che diffonde armonia in tutto il creato.

CIVILTA' ALLA RICERCA DEL CIELO
Pittoscultura su tavola 110x80

Risalendo a ritroso nel tempo, troviamo sempre divinità in tutte le civiltà del mondo, cambia il loro nome, ma non la sete del Divino che ogni cultura ha sempre espresso.

Come è scaturita la vita? Come è nato l'uomo? e perché è così diverso da gli altri esseri viventi? Queste domande sopravvivono ancora oggi e provengono dagli antichi miti dei popoli, dai sabbiosi reperti archeologici e dalle grandi torri che a ogni latitudine si ergono verso il cielo.

I sacri testi dell'umanità, i miti e le leggende, ci narrano di un mondo ancestrale, popolato di esseri divini, creatori dell'umanità. Essi provenivano da città celesti e visitavano gli umani a bordo di meravigliosi carri che dal cielo li trasportavano sulla terra e per questo l'uomo ha da sempre cercato di elevarsi verso il cielo per arrivare al Divino, ovvero conoscere il non scrutabile, per sapere del mistero, per saziare la sete insaziabile della conoscenza.

Nell'opera vediamo la torre di Babele ovvero di Babilonia, la più grande città del mondo intorno al 600 a.C. e la torre di Pisa, ovvero il campanile della cattedrale cattolica di Santa Maria Assunta. Dunque due architetture separate nel tempo e geograficamente, ma che hanno in comune (vedi l'ingranaggio che le abbraccia) un solo fine: protendersi verso il cielo e verso Dio (rappresentati dal sole e dal tetragramma ebraico - JHWH).

LA CONTEMPLAZIONE DELLE CIVILTA'
Pittoscultura su tavola 70 x 143

Nel 1951 Giorgio La Pira scriveva: (…) un «ponte» da stabilire fra due sponde, che sono parimenti essenziali alla vita della Chiesa ed a quella della civiltà: la «sponda» della contemplazione e la «sponda» dell'azione; (…) un ponte fra queste due sponde, nell'unità delle quali avviene l'attuazione integrale del cristianesimo: due sponde che sono come il riflesso delle due nature di Cristo, quella divina e quella umana: la sponda del Verbo e la sponda dell'uomo!

(…) questo mondo che è, in certo modo, il mondo dell'azione, dell'attività esterna, del dinamismo incessante, domanda, spesso inconsapevolmente, una cosa sola: l'acqua della grazia, la dolcezza sperimentata dal silenzio, le vitali intuizioni della solitudine, i frutti soavissimi dell'orazione, le delicate e verginali purità della luce interiore. (…) Ed ecco allora rispuntare sull'orizzonte della civiltà contemporanea la linea aggraziata e severa, ferma e delicata, dei monasteri di clausura).

Monasteri, che in tutto il mondo, molti, molti secoli prima di Giorgio La Pira, hanno cantato “le delicate e verginali pluralità della luce interiore”, della quale anche l'uomo moderno, spesso inconsapevolmente, non può fare a meno, essendo la contemplazione, un momento di distacco dall'incalzare delle cose, un periodo di riflessione e di valutazione, magari con l'aiuto della propria fede e perché no, anche dell'arte.

Nell'opera vediamo:

- degli STUPA tratti dal tempio di Borobudur, il più famoso tempio buddista del mondo, situato sull'isola indonesiana di Giava. Fu costruito con quasi 2 milioni di blocchi di pietra e occupa una superficie di circa 8 Km quadrati. Oggi è nella lista dei siti UNESCO;

- *il* sole Maya che come nella maggior parte delle culture umane è raffigurato in oro, anche se i Maya impiegavano la giada per i piccoli ornamenti e il colore ocra rosso, per le grandi opere.

I FRAMMENTI DELLE CIVILTA'
Pittoscultura su tavola 66 x 120

Che ci piaccia o no, ogni civiltà ha definito o ridefinito ogni interazione umana con l'ambiente e con gli altri. Senza protendere per il catastrofismo, oggi occorre prendere atto della preoccupante situazione ambientale di Gaia.

Cominciare a riflettere su come siamo arrivati fino a questo punto è di fondamentale importanza e se ripercorriamo l'excursus delle civiltà sia nel tempo che nello spazio, ci accorgiamo di un universale comune denominatore, ovvero del distacco dell'uomo dalla natura e dell'affermazione dominante della razza umana.

Non è certo un caso che, comunemente, la civiltà sia fatta sorgere proprio con la comparsa dell'agricoltura (circa diecimila anni fa). Dominata la terra con l'agricoltura tutto è diventato dominabile ed è così che siamo diventati anonimi ingranaggi che girano e lavorano e producono, come se le risorse di Gaia fossero infinite.

Io credo che oggi, molti si sono resi conto che non possiamo continuare così e che un cambiamento è necessario e urgente, altrimenti, chi tra migliaia di anni scaverà per cercare tracce dell'Antropocene, ovvero della nostra civiltà, troverà, oltre a tante ossa di pollo (macelliamo 65 miliardi di polli l'anno) anche oceani di plastica (ne produciamo 310 milioni di tonnellate ogni anno).

LA FARFALLA GALATTICA
Pittoscultura su tavola 66 x 120

Hunab Ku il supremo Dio creatore chiamato oggi la farfalla galattica.

Secondo la cultura Maya, Hunab Ku era il Dio supremo e il più grande creatore. Rappresentava la porta ad altre Galassie oltre al nostro Sole, e anche tutta la Coscienza che sia mai esistita in questa Galassia. Hunab Ku, secondo i Maya, era infatti la Coscienza che ha organizzato tutta la materia, da un “disco turbinante”, in stelle, pianeti e sistemi solari.

Hunab Ku è il “Grembo della Madre” che dà continuamente alla luce nuove stelle ed ha dato alla luce il nostro stesso Sole e il Pianeta Terra.

I Maya credevano che il “Creatore” dirigesse ogni cosa che avviene nella nostra Galassia dal suo centro, attraverso l’emanazione di esplosioni di “Energia di Coscienza” periodiche.

Sarà una strana coincidenza, ma è notizia recente che gli astronomi moderni hanno constatato che al centro della nostra Galassia c’è un “disco turbinante” con un “Buco nero” al suo centro che assorbe e dà alla luce le stelle.

I Maya raffiguravano Hunab Ku solo tramite il suo simbolo, ma non aveva una forma visibile vera e propria, e oggi, guardando questa figura sembra di scorgere una farfalla e una spirale, da qui il nome di "farfalla galattica".

OMAGGIO ALL'IMPERO
Pittoscultura su tavola 86 x 158

Con questa opera sono lieta di omaggiare Roma caput mundi.

I Romani hanno dato vita ad uno dei più grandi imperi della Storia e hanno cambiato il mondo non solo con il loro potente esercito, ma anche adottando politiche di integrazione multirazziale e realizzando ambiziosi progetti, tra cui strade, ponti, acquedotti e fogne.

Le strade consolari collegavano nel tempo gran parte degli oltre 5 milioni di km quadrati dell'impero. Sulla rete viaria (circa 100 mila km nel II secolo), in gran parte lastricata, viaggiavano le merci e si spostavano velocemente le legioni. I grandi e efficienti acquedotti (solo a Roma ce n'erano 11) assicuravano invece l'autonomia idrica alle città dell'impero.

L'impero era diviso in province (circa 40 sotto Augusto) rette da un governatore. I popoli sottomessi venivano integrati nell'impero e controllati da legioni stanziate in ogni provincia. Ogni legione risiedeva in accampamenti chiamati "castra", simili a cittadelle fortificate a pianta quadrata e con strade perpendicolari fra loro. Alcuni castra nel tempo si sono evoluti fino a diventare città come Torino, Vienna e Londra. L'esercito non era costituito su base etnica: anche i nati fuori dall'impero potevano arruolarsi e se lo meritavano, ricoprire incarichi di alta importanza e responsabilità al punto che Lucio Settimio Severo che era nato a Leptis Magna (non lontano da Tripoli) fu nominato Imperatore.

Anche la cittadinanza non era un'esclusiva di chi era di famiglia romana: nel 90 a.C era data ai popoli italici e nel 212 d.C l'imperatore Caracalla (nato a Lugdunum - attuale Lione), la estese a tutte le popolazioni che vivevano entro i confini dell'impero.

Nell'impero romano fu anche usata la pratica dell'adozione che permetteva a un imperatore di scegliere il proprio successore al di fuori della cerchia dei parenti. Il primo imperatore scelto con questo sistema fu Traiano, adottato nel 98 d.C dall'imperatore Nerva. E fu proprio Traiano a portare l'Impero romano alla sua massima estensione.

Circa la nostra amata attuale Italia, posso solo citare un motto di Seneca: "Aliena vitia in oculis habemus, a tergo nostra sunt", ovvero che spesso abbiamo davanti agli occhi i vizi degli altri, mentre i nostri stanno dietro. E' anche per questo che guardare al passato, può aiutare a vivere il presente e il futuro.

INNO AGLI ETRUSCHI
Pittoscultura su tavola 100 x 106

Questo vuole essere un omaggio agli Etruschi, quel popolo vissuto fra il X e il I secolo a.C. in Etruria, oggi corrispondente a grandi linee, alle regioni di Toscana, Umbria e Lazio settentrionale. Un popolo e una civiltà gioiosa e cosmopolita, come testimoniano i numerosi reperti archeologici rinvenuti nelle città stato di: Caisra (Cerveteri), Clevsi (Chiusi), Tarchuna (Tarquinia), Veis (Veio), Velch (Vulci), Vetluna (Vetulonia), Pupluna (Populonia), Velathri (Volterra), Velzna (Volsinii), Curtun (Cortona), Perusna (Perugia), Aritim (Arezzo). Reperti che ci fanno comprendere la bellezza di questo popolo che amava impreziosire l'acconciatura e l'abito con gioielli di raffinata fattura in: bronzo, oro, argento e elettro (lega di oro e argento). Circa la pittura etrusca indubbiamente è una delle manifestazioni più elevate dell'arte di questo popolo. La gran parte delle testimonianze superstiti di pittura etrusca proviene dalle tombe, che erano affrescate con colori vivaci e scene di vita quotidiana (cacce, banchetti, amplessi, danzatori, suonatori, paesaggi).

IN PRINCIPIO ERA IL VERBO E POI FU ITALIA

Pittoscultura su tavola 100 x 100

Con l'approvazione della legge n. 4671 emanata dal Regno di Sardegna il 17 marzo 1861, Vittorio Emanuele II proclamava ufficialmente la nascita del Regno d'Italia, assumendone il titolo di Re. I personaggi che hanno maggiormente contribuito alla nascita dell'Italia sono ben noti, Vittorio Emanuele II, Giuseppe Garibaldi, Camillo Benson e Giuseppe Mazzini, ma ho voluto inserire anche Dante Alighieri, vissuto ben 500 anni prima dei citati personaggi perché per fare una nazione occorre anche una comune lingua e il sommo poeta, contrariamente ai suoi contemporanei che scrivevano in lingua Latina, è colui che per primo inizia a dar vita a una lingua che con le sue innovazioni, sperimentazioni e termini presi dal latino e dal volgare, diventerà nel corso dei secoli la lingua italiana. Ma se continuate a guardare, vi accorgerete anche di cinque ingranaggi che stanno a sottolineare il legame dei personaggi e il clima di unità assolutamente in contrasto con il magma del fondo. Osservando poi la parte inferiore del quadro, noterete anche il numero "1861" che non solo indica l'anno dell'unità d'Italia, ma graficamente simboleggia e ripercorre, il grande travaglio che molti hanno dovuto affrontare per approdare al nostro tricolore

LA SANS PAR

Pittoscultura su tavola 60 x 80

La scritta "La sans par" in lettere d'oro campeggiava, in piazza Santa Croce a Firenze, sullo stendardo che Giuliano de' Medici, il 29 gennaio 1475, portava in una famosa giostra tenutasi per onorare la nuova alleanza tra Firenze e le città di Venezia e di Milano.

Lo stendardo con la giovane fanciulla (che inpersonava la dea Pallade con la scitta in lettere d'oro: la sans par) ritratta da Sandro Botticelli, fu l'atto di nascita di un mito, destinato ad attraversare i secoli per giungere fino a noi. Al vento di quella giostra quattrocentesca si muoveva sinuosa l'icona della "bellezza senza pari" di Simonetta Cattaneo Vespucci.

Sposa sedicenne di Marco, parente del ben più noto Amerigo, la "bella Simona" mori a Firenze appena ventitreenne, nel 1476. La sua pur breve esistenza non fu affatto vana. Il suo volto, idealizzato fin dalla prima apparizione, si moltiplicò come in un gioco di specchi, prestando i lineamenti di volta in volta a Veneri, Palladi, allegorie femminili, Madonne, fino alla Beatrice dei disegni per la Commedia dantesca. Simonetta divenne l'ideale femminile del secondo '400, e il suo mito continua anche ai nostri giorni.

Come e perché avvenne che soprattutto il pennello di Sandro Botticelli non si stancasse di ritrarla nei suoi dipinti è ancora oggi oggetto di discussioni, anche se l'immaginario collettivo oramai idealizza la sua bellezza, facendo della sua immagine un fenomeno mediatico.

L'IMMORTALITA' DEL COSMO
Pittoscultura su tavola 70 x 124

Quasi tutti noi siamo cresciuti con la convinzione che per essere immortali, sono necessari dei poteri paranormali in grado di farci camminare sui soffitti come i ragni o di renderci velocissimi, persino più della luce. L'immortalità, però, non si acquisisce grazie a una provenienza dal pianeta Krypton, ma a renderci immortali è la capacità di trasmettere ai nostri posteri, tramite l'arte o la scienza.

Questa è la magia umana dell'immortalità: Bernini, Fermi, Courbet, Leopardi, Van Gogh, Beethowen, Picasso, Dante, Caravaggio, Galileo, Dürer, Vivaldi, Monet, Michelangelo, Pascoli, Pinturicchio, Einstein, Cézanne, Montale, Canova, Newton, Goya, Neruda, Raffaello, Mozart, Manzù, Darwin, Renoir, Carducci, Rembrandt, Copernico, Ghiberti, Petrarca, Dalì, Robbia, Baudelaire, Modigliani, Pasolini, Gauguin, Pomodoro, Aristotele, Tiziano, Bach, Masaccio, Quasimodo, Giambologna, Leonardo, Botticelli, Manzoni, Lorca, Mantegna, Keplero, Chagal, Giotto, Schopen, Kandinskij, Tasso, Euclide, Turner, Mitoraj, Shakespeare, Degas, Pitagora, Klimt, Cardarelli, Schubert, Vasari, Pasteur, Tesla, Guttuso, Brahms, Vermeer, Archimede, Tintoretto, Paganini, Rubens, Faraday, Rossini, Edison, Canaletto, Verdi, Klee, Mendel, Velázquez, Cartesio, Ravel … potrei continuare per migliaia di pagine, ma sicuramente l'elenco sarebbe sempre mancante di molti nomi e certamente di tutti coloro che pur non passando alla storia, sono stati determinanti e incisivi per la civiltà umana.

Queste persone, non sono morte, vivono in ciascuno di noi, si sono "reincarnate" in noi e anche se spesso non conosciamo i loro nomi, usufruiamo della loro arte e della loro scienza quotidianamente.

I nostri cervelli hanno sete di sapere e si nutrono della linfa che ha spinto e spinge gli uomini a varcare ogni soglia, ogni confine, ogni limite e lo possono fare perchè hanno la forza magica dell'immortalità umana.

Nella mia opera ho inserito un pavone perche appare spesso nell'arte Cristiana dei primi secoli, come simbolo della Risurrezione e della Vita Eterna. In tempi molto lontani infatti si riteneva che la carne del pavone non andasse mai in decomposizione dopo la morte. I primi Cristiani perciò, lo adottarono come simbolo della Risurrezione e dell'esistenza eterna di Cristo.

AGGIUNGI IL TUO MATTONE

Pittoscultura su tavola 100 x 100

Gli enormi geoglifi delle linee di Nazca tracciati nel deserto peruviano, fanno da sfondo a questa mia opera, poiché desidero sottolineare che l'aggiunta del nostro individuale “mattone” al progresso dell'umanità, dovrebbe essere realizzato nel rispetto di tutte le creature, anche di quelle che appaiono più insignificanti. Come la notte non può esistere senza il giorno e viceversa, l'uomo non potrà mai veramente progredire, se non opera nel rispetto di ogni elemento dell’Universo.

IL PRIMO IMPERATORE DELLA CINA
Pittoscultura su tavola 68 x 127

Il mausoleo del primo imperatore della Cina, Qin Shi Huang, è il più importante sito archeologico della Repubblica Popolare Cinese. E' un complesso funerario di quasi 9 km, realizzato dopo 32 anni di lavori e terminato dopo il lavoro di circa 700.000 uomini, nel 208 a.C. Questo immenso patrimonio, conosciuto con il nome “L'esercito di terracotta” è stato portato alla luce, dopo oltre 2000 anni di oblio.

Fu infatti nel 1974, che un contadino, intento a scavare un pozzo urtò con la zappa qualcosa di duro che si rivelerà essere il collo di uno dei guerrieri dell'esercito di terracotta. Veniva alla luce così l'incredibile mausoleo che Qin Shi si era fatto costruire in vita, seppellendo, uomini, utensili, gioielli e armi. Un vero palazzo sotterraneo fornito di ingegnose macchine. Alla morte di Qin Shi Huang la bara fu calata in una stanza segreta, venne chiusa e nascosta la via centrale che portava al sepolcro, si fece cadere la porta dell'entrata esterna e vi si chiusero dentro tutti coloro che erano stati impiegati come operai e avevano nascosto i tesori. A oggi, di questo impressionante mausoleo, sono state riesumate solo 600 statue (ma si ritiene potessero essere 10.000), realizzate con impressionante realismo e poste a guardia della tomba del primo imperatore.

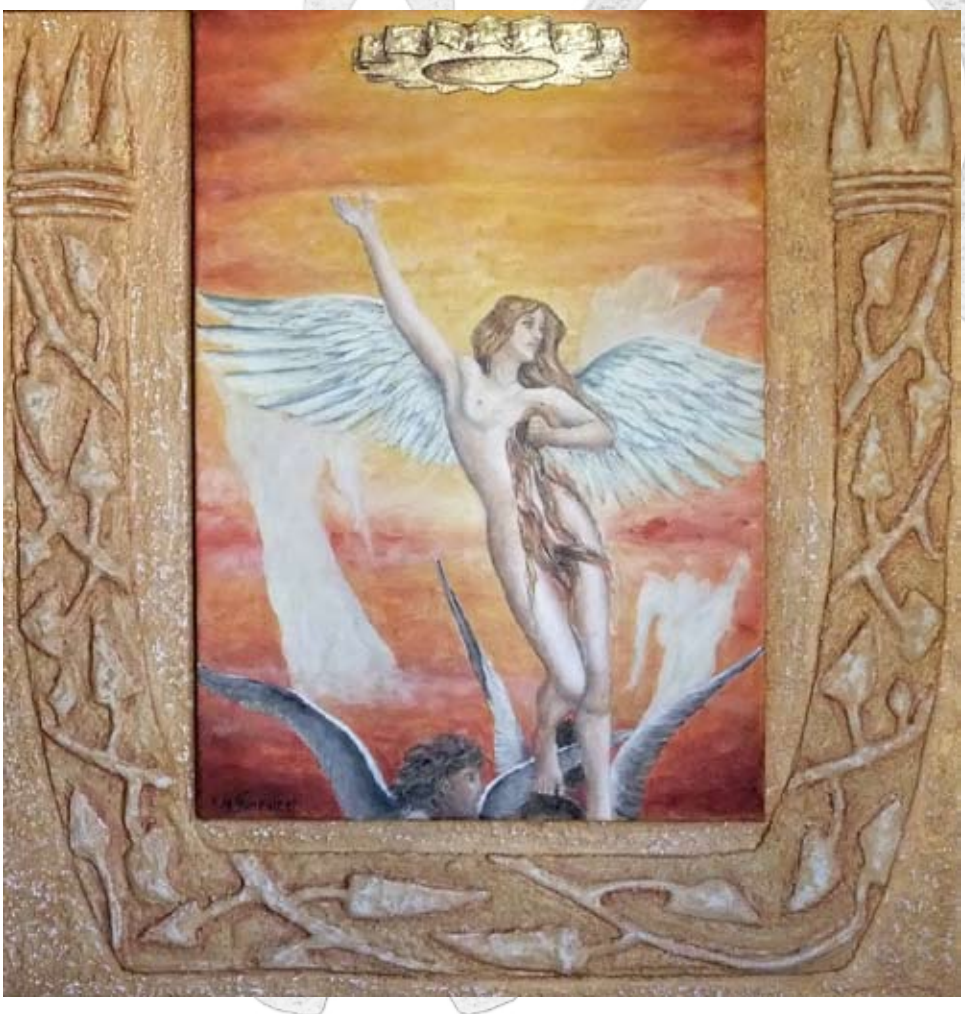
STARGATE
La porta delle stelle e del tempo
Pittoscultura su tavola 115 x 115

Stargate è un film di successo girato nel 1994 dal regista Roland Emmerich e racconta di una macchina altamente evoluta che permette a degli uomini di attraversare il tempo e lo spazio. Un sogno per me ricorrente e che ho voluto rappresentare, ma credo, a giudicare dal successo del film, che sia un sogno di molti, molti uomini.

TRA ANGELI E DEMONI

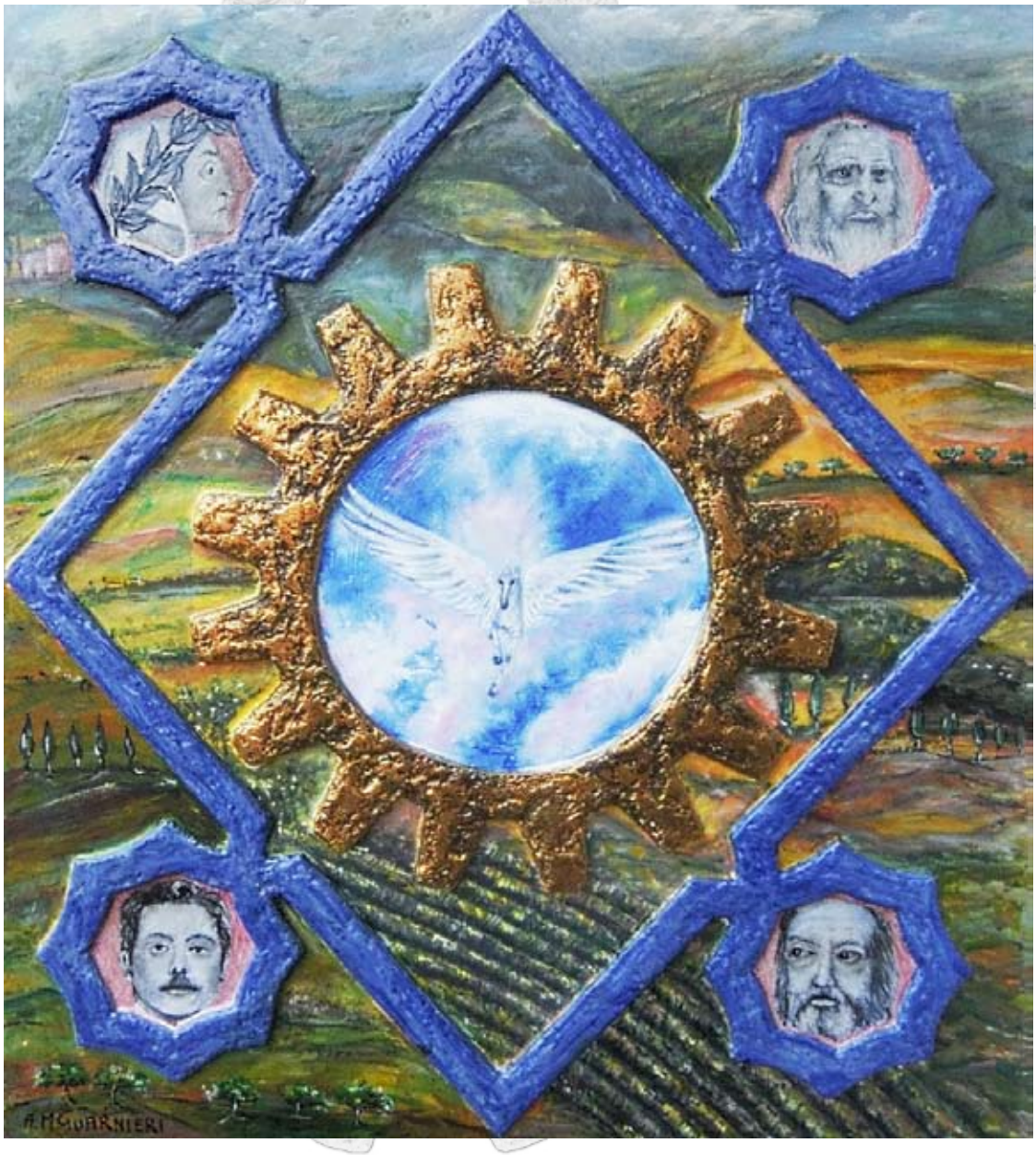
Pittoscultura su tavola 86x86

L'opera è dedicata alla scienziata e filosofa Ipazia e trae ispirazione nella figura, dall'opera realizzata dal pittore inglese Charles William Mitchell (1854 – 1903). Chi conosce la storia di questa incredibile e formidabile donna, assume Ipazia come simbolo e martire della libertà di pensiero. Nata intorno all'anno 360, era scienziata, filosofa, matematica e astronoma; figlia del filosofo Teone, aveva studiato nell'enorme biblioteca di Alessandria d'Egitto (tempio della cultura mondiale del tempo) e con la sua enorme cultura era arrivata a formulare ipotesi sul movimento della terra, a inventare l'astrolabio, il planisfero e l'idroscopio. Con originalità aveva aderito alla scuola neoplatonica, anche se secondo fonti storiche lo aveva fatto in modo originale ed eclettico, non convertendosi mai al cristianesimo. Purtroppo il fanatismo e l'ignoranza sono dei brutti demoni e per questo, in un clima di cieco ripudio della cultura e della scienza, in nome della crescente religione cristiana, Ipazia venne trucidata nel marzo del 415, lapidata in una chiesa da una folla di fanatici. A suo nome è stato dedicato nel 2004, il Centro Internazionale Donne e Scienza, creato dall'UNESCO a Torino per sostenere lo studio, la ricerca e la formazione in particolare delle donne scienziate del Mediterraneo. Una storia, quella di Ipazia, che dovrebbe far riflettere su come, l'ignoranza e i dogmi in generale, di tipo religioso, ma anche ideologico, siano troppe volte, nemici della libertà di pensiero e della sete di conoscenza del genere umano, oltre che fonte di assurde discriminazioni del genere femminile. ***Dunque domandiamoci sempre chi sono gli angeli e chi sono i diavoli, poiché non sempre la realtà è quella che appare.***



ECCELLENZE TOSCANE
Pittoscultura su tavola 79 x 90

Tanti sono gli uomini illustri che hanno reso la Toscana famosa in tutto il mondo. Molti sono scrittori, scienziati e artisti di ogni genere, ma in questa mia opera ho dovuto, mio malgrado, scegliere e dunque ho inserito: Dante Alighieri, Leonardo da Vinci, Giacomo Puccini e Galileo Galilei per rappresentare lingua, genio, musica e scienza. Sicuramente molti non saranno dello stesso parere, ma non me ne volete, le eccellenze toscane sono troppo numerose e troppo immense per una semplice pittrice. Per la composizione mi sono ispirata agli intarsi marmorei del pavimento del Duomo di Siena, mentre al centro ho inserito Pegaso, il mitico cavallo alato, simbolo della Regione Toscana. Pegaso unisce la forza del cavallo alla capacità di volare e quindi è simbolo di forza, spiritualità e libertà che da sempre elevano i mortali sopra a ogni ostacolo terreno. Sullo sfondo, per sottolineare la genialità toscana che si esprime anche con la coltura, non potevo tralasciare le colline toscane con i suoi olivi, vigneti e cipressi.



E LA STORIA VA

Pittoscultura su tavola 51 x 122

Si! io ne sono convinta, la storia va avanti e il genere umano con essa, perché guardare al passato e alle nostre radici, non è un segno di immobilismo, ma una traccia ragionata per una sicura strada verso il nuovo mondo.

In questa opera ho inserito il famoso guerriero di Capestrano e due grandi “biscioni” che si stagliano su un fondo bianco cosparso di segni grafici. Poi, ai 4 angoli dell'opera, ci sono i miei immancabili ingranaggi che in questo caso vogliono simboleggiare il moto e l'evolversi della storia dell'uomo. Al centro dell'opera ho posto il “guerriero di Capestrano” scoperto nel 1934 da un agricoltore proprio in località Capestrano (AQ). La scoperta di questa antichissima statua di oltre 2 metri di altezza, ha avuto una tale risonanza mondiale, tanto da guadagnarsi l'appellativo di “guerriero Italico”. Oggi, questo importante reperto è conservato nel museo di Chieti e sicuramente questa collocazione è significativa, essendo Chieti una città fondata ben 500 anni prima di Roma. Del resto il popolo piceno era un'antichissima popolazione vissuta tra il IX e il III secolo a.C., proprio nelle odierne Marche e nel settentrione dell'Abruzzo. La civiltà picena ha segnato il passaggio dall'Età del Bronzo a quella del Ferro, nonché il passaggio alla Storia, con l'introduzione della scrittura. Infatti nella mia opera ho posto sul fondo delle lettere di un antico alfabeto, estratto proprio da una scritta incisa sul retro del nostro “guerriero italico di Capestrano”.

Poi ci sono i due “biscioni”, la storia del biscione riprodotto nello stendardo della casata dei Visconti (signori di Milano), non è altro che la storia di Giona ingoiato da un mostro marino, ma anche la storia di Pinocchio ingoiato dalla Balena o quella del lupo di Cappuccetto Rosso che ingoia la nonna; in sostanza è la storia delle nostre paure ancestrali, dove il ventre del mostro rappresenta una prigione senza via di fuga, una tomba in cui la luce si spegne e la vita si dissolve, ma rappresenta anche la nostra salvezza, tanto che il “mostro” sputerà a nuova vita e a nuova luce (fondo bianco) quello che aveva ingoiato. Eccoci dunque alla simbologia della mia opera, **siamo tutti dei guerrieri che vengono ingoiati, ma attraverso la scrittura, ovvero tramite la Storia, torniamo alla luce e tramandiamo le nostre esperienze alle altre civiltà che sempre si evolvono in un eterno divenire**.

INCHINO A GAIA

Pittoscultura su tavola 102 x 102

Il poeta Esiodo ci racconta nel lontano 700 a.C. che da Caos sorse l'immortale Gaia (la nostra Terra), progenitrice dei Titani e degli dèi dell'Olimpo.
Oggi, nel XXI secolo, tutti ci rendiamo conto che la vita sulla terra è messa in pericolo dalla nostra incredibile crescita che preda ogni risorsa terrena. Se si pensa che al tempo di Esiodo la popolazione mondiale era di soli 120 milioni di persone, che oggi stiamo crescendo al ritmo di 75 milioni di persone all'anno e che tra soli 4 anni raggiungeremo quota 8 miliardi di persone, non possiamo certo pensare di continuare questa assurda crescita. E' ormai chiaro che le risorse di Gaia non sono infinite e neppure la sua capacità strabiliante di provvedere a riutilizzare ogni nostro rifiuto. Dunque, io credo, che per prima cosa dobbiamo inchinarci a Gaia, la nostra prima madre, e poi, immediatamente provvedere a ripensare i nostri modelli di sviluppo, in modo che come scriveva Teofrasto, i gialli fiori possano sempre sbocciare, la Dea Gaia possa risplendere come una farfalla e possa essere sempre un modello vivo di generosità verso tutta l'umanità, le bestie, i pesci e le piante.

"Salve a nostra Madre, che mentre incedeva dal Paradiso ha fatto sbocciare i gialli fiori, e ha sparso i semi dell'agave.
Salve alla Dea che risplende come una luminosa farfalla nel cespuglio spinoso.
Oh! Lei è la madre nostra, Dea della terra, che provvede al cibo per le bestie selvatiche del deserto, e le fa sopravvivere.
Così, pertanto, ti assicuri che ella sia un modello sempre vivo di generosità verso tutta l'umanità.
E come vedi fare la Dea della terra per le bestie selvatiche, così fa anche per le piante verdi e i pesci."
Teofrasto 371-287 a.C. - Dall'inno alla madre degli Dei.

GRAZIE E DISGRAZIE
Pittoscultura su tavola 87x87

Le Tre Grazie (Cariti) sono tra le figure più riprodotte dagli artisti di ogni tempo. Nella mitologia erano le figlie di Dionisio e Afrodite, simbolo della bellezza e avevano il compito di portare a tutto il cosmo l'armonia della natura, attraverso la nobiltà degli animi. Ovviamente sono tre donne che simboleggiano e valorizzano la grazia della donna. Si chiamavano Aglaia (splendente), Eufrosine (gioia), Talia (portatrice di fiori). Purtroppo però, con questa mia opera debbo ricordare che non è stato sempre così e che ancora oggi, sia in Italia che ad altre latitudini, la strada della donna è ancora lunga.
Secondo l'Islam, la Shari'a (insieme di regole di comportamento), insegna che il marito, entro certi limiti, ha il diritto di correggere e picchiare la moglie. E sicuramente ovunqe gli stati si affidano alle religioni, la condizione della donna è una “disgrazia”.
In Italia fino al 1956 era in vigore lo IUS CORRIGENDI che permetteva al marito di picchiare moglie e figli, rei di aver commesso (ad insindacabile giudizio del marito) errori.
In Italia fino al 1975 l'uomo aveva il controllo esclusivo della famiglia, esercitava infatti la PATRIA PODESTA' su tutti i componenti (moglie inclusa), la quale doveva seguire il marito, pena la denuncia per abbandono del tetto coniugale.
Fino al 1981, in Italia, vigeva il DELITTO D'ONORE, secondo il quale, l'uomo maschio, offeso nel suo onore, aveva il diritto alle attenuanti di legge previste, in caso di omicidio della moglie o delle sorelle o delle figlie.
Solo nel 1996, in Italia è stata approvata la legge sulla VIOLENZA CONTRO LE DONNE, che finalmente punisce il reo, per un reato contro la persona e non più contro la morale.
Visti i numerosi e odierni delitti contro le donne, mi pare comunque ancora lunga la strada verso la parità dei diritti e dei doveri. Auguri donne!

TRA LEGGENDA E STORA

Pittoscultura su tavola 120 x 120

Quando gli uomini si affidavano più alla leggenda che alla storia per tramandare le loro esperienze, il confine tra leggenda e storia non era così netto come ai giorni nostri e spesso le vicende degli Dei si intersecavano con quelle degli umani in modo così stretto, da generare dei figli "speciali". Tutto questo è parte della storia delle civiltà ed è raccontato con l'opera "Tra leggenda e storia" che vuole ripercorre i miti dell'antica Grecia inserendo quattro "mosaici" (Ganimede, Minotauro, Teseo e Sini, Achille e Aiace) sopra a un grandissimo ingranaggio, simbolo della dinamica dell'universo che nel suo divenire e nel suo pulsare, dona spazio e vita a ogni essere, animato o inanimato.

CAPUT MUNDI
Pittoscultura su tavola 161 x 62

La frase CAPUT MUNDI è legata indissolubilmente a Roma, la capitale eterna, l'urbe per eccellenza, dalla quale, quasi trenta secoli di storia guardano a noi, anche se da bravi indaffarati contemporanei e con amorevole indifferenza, snobbiamo la nostra capitale e spesso ne lamentiamo i difetti.
Nell'opera ho voluto rappresentare dei cittadini romani e al centro ho collocato un logo che ricorda la frase citata nel libro dell'Apocalisse 22:13 “Io sono l'Alfa e l'Omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine”. Tutto questo è rappresentato all'interno di 5 ingranaggi che per me, sono il simbolo dell'eterno divenire e della continua trasformazione.

Già Eraclito circa 2.500 anni fa, ebbe a pronunciare la celebre frase “panta rei” ovvero che tutto scorre e tutto cambia, tuttavia anche in tempi più recenti, durante l'illuminismo, Lavoisier ha postulato che “nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma”.

Pertanto, fatte salve credenze religiose, noi scientificamente sappiamo che se Roma è stata per un certo periodo il “capo del modo”, è naturale la sua trasformazione, come è naturale la trasformazione che avviene in ogni essere e in ogni materia. Dunque noi non dobbiamo aver paura della trasformazione, ne resistere ad essa, perché è la legge che governa il mondo, dobbiamo prenderne coscienza e andare avanti, sapendo che nulla di quello che facciamo e ora vediamo morirà, ma trasmigrerà in eterno.

TRA GUERRA E PACE
Pittoscultura su tavola 70 x 156

Sei ancora quello della pietra e della fionda,

uomo del mio tempo. Eri nella carlinga,

con le ali maligne, le meridiane di morte,

-t'ho visto- dentro il carro di fuoco, alle forche,

alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu,

con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio,

senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora,

come sempre, come uccisero i padri, come uccisero,

gli animali che ti videro per la prima volta.

E questo sangue odora come nel giorno

quando il fratello disse all'altro fratello:

"Andiamo ai campi". E quell'eco fredda, tenace,

è giunta fino a te, dentro la tua giornata.

Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue

salite dalla terra, dimenticate i padri:

le loro tombe affondano nella cenere,

gli uccelli neri, il vento, coprono il loro cuore.

Salvatore Quasimodo

IL VENTAGLIO DELLE CIVILTA'

Pittoscultura su legno 89 x 36 x 94

Al tempo delle piramidi egizie, i ventagli già esistevano e non erano solo uno strumento per muovere l'aria. Il "portatore di flabello de Re" era una figura importante dal punto di vista cerimoniale, tanto che nel nostro immaginario, vediamo sempre un faraone egizio con accanto un portatore di ventaglio che dotato di un lungo manico, sventola il ventaglio sopra la testa del suo Re.

Fino allo scorso secolo, il flabello è stato adoperato per muovere l'aria e far fresco a personaggi importanti in molte culture, tanto che è stato introdotto anche nella liturgia cristiana e non è difficile trovare fotografie di Papi seduti sulla sedia gestatoria con accanto due portatori di flabello.

Così, con questi pensieri è nata questa mia opera, ho immaginato questi ventagli che a ogni latitudine avranno fatto respirare i Re di Gaia e quella che vedete è solo una sintesi simbolica dei tanti sovrani che fino a oggi, hanno segnato il corso della storia umana.

I MISTERI DELLE CIVILTA'

Pittoscultura su legno 215 x 215

Molti sono i misteri delle antiche civiltà, per esempio ancora oggi non sappiamo come mai nel Nuovo Mondo si siano sviluppate avanzate conoscenze scientifiche e sofisticate culture, non certo inferiori a quelle del cosiddetto Vecchio Mondo, e pertanto non mancano studiosi che non esitano a mettere in dubbio il luogo di origine della civiltà umana. Ma ci sono anche altri misteri, magari meno importanti, ma che fanno molto parlare, come la data palindroma 02 02 2020 perché pare una data magica per il suo leggersi anche al rovescio. Anche quando ho avuto occasione di mettere in mostra questa mia opera, ho visto molti visitatori incuriositi dal misterioso quadrato magico palindromo. L'opera, più che una pittoscultura è tecnicamente una scultura da appendere e ha dimensioni generose, tuttavia la parte più interessante rimanda al famoso quadrato del Sator che è un quadrato che si trova in molte nazioni europee, ma anche a Pompei e in alcune chiese cristiane come il Duomo di Siena e la Pieve di Terzagni (CR). Il comune di Pescarolo lo ha addirittura inserito nel proprio stemma. Questo quadrato riporta le scritte palindrome latine: Sator, Arepo, Tenet, Opera, Rotas. La presenza di questo palindromo in alcune chiese medievali induce a considerarlo, per quanto esso possa aver avuto un'origine più antica, un simbolo che si inserisce nella cultura cristiana, tuttavia gli studiosi non hanno ancora compreso il significato di dette parole o meglio esistono interpretazioni assolutamente non concordanti. Essendo dunque questo quadrato un mistero, mi è sembrato appropriato utilizzarlo assieme a disegni della civiltà Moche, sviluppatasi principalmente lungo la costa settentrionale del Perù e precedente alla civiltà Inca. Dunque una civiltà cresciuta parallelamente allo sviluppo dell'impero romano, ma circondata dal mistero. Dei Moche non sappiamo quasi nulla, neppure il vero loro nome, essendo un nome convenzionale che identifica solo un popolo sviluppatosi nei pressi del fiume Moche.

MA-DONNE SONO

Pittoscultura su tavola 74 x 134

Questa mia opera è stata realizzata pensando a quando gli uomini si rivolgevano alle donne chiamandole Madonne, ovvero era un titolo di onore che voleva omaggiare la donna, chiamandola come la madre di Gesù. Purtroppo devo riconoscere che spesso gli uomini si fermavano alla parola e dimenticavano il rispetto e i diritti della persona. La pittoscultura è formata da una stella a 6 punte detta anche stella di Davide o esagramma color rosso fegato che racchiude il volto volutamente frantumato della Madonna del Parto (di Nardo di Cione) che si trova a Fiesole (FI). Ai due lati due statue tribali in evidente stato di gravidanza. Il fondo dell'opera è tappezzato di macchie rosso fegato.

Il titolo e il simbolismo dell'opera vogliono denunciare le violenze subite dalle donne sia in passato che ai nostri giorni, e ricordare che le donne sono le genitrici del genere umano, ma non solo.

Infatti, per dirla con le parole del sommo poeta, ecco cos'è la donna:

tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura

IL MONOLITO DELLE CIVILTA'

Pittoscultura su legno 49 x 40 x 170

Il poeta Ugo Foscolo ci ha insegnato che i sepolcri sono l'incarnazione della memoria la quale fattivamente coopera con l'evoluzione delle civiltà, poiché solo la memoria può sopravvivere alla distruzione materiale della carne.
Nelle tombe quindi si identifica la memoria concreta del passato di ogni uomo. A ogni latitudine, ogni uomo, credente o ateo, ha da molti millenni la necessità di lasciare il segno del suo passaggio. Un cumulo di pietre, un legno, un monolito, una stele, un totem, un obelisco o una gigantesca tomba, paiono elementi comuni e necessari a dire ai posteri che altri uomini sono vissuti prima di loro. Il tempo passa e gli anni si accumulano e diventano secoli e millenni eppure, grazie a questa peculiare caratteristica dell'uomo, le civiltà si evolvono. Gli studiosi ci dicono che almeno 40000 anni fa nasceva l'uomo di Neanderthal, ma pare che il cervello di quell'uomo non sia stato più intelligente dell'uomo di oggi, ma semplicemente progrediva lentamente perché era mancante di nozioni e di informazioni che ha appreso e tramandato con cura nel tempo e io credo che lo abbia fatto non solo per amore dei propri figli, ma anche per far sapere quello che è riuscito a fare durante la sua vita. Nella foto il mio racconto.

CENNI BIOGRAFICI

Anna Maria Guarnieri nasce a Sesto Fiorentino in provincia di Firenze; la cittadina è famosa per la storica Richard-Ginori della Manifattura di Doccia, una delle prime fabbriche di porcellane d'Europa. Intorno agli anni 60, durante il miracolo economico italiano, la fabbrica raggiunse il suo massimo splendore e dunque gli studi di Anna Maria, come quelli di molti cittadini sestesi, non potevano che indirizzarla all'Istituto d'Arte ed in particolare alla pittura di manufatti in porcellana, mentre le sue opere giovanili e le prime mostre risalgono al 1970.

Oggi la pittura dell'artista si muove intorno al Simbolismo, condividendone in modo naturale e moderno il manifesto. Aprendo la sua "valigia colorata", l'artista "archeologa" tira fuori i suoi tesori, "isole del tempo" che rimandano ad altri mondi, ad altre civiltà, ad altre ere. Ogni "isola" esce dalla "valigia" e come una bolla di sapone si libera nell'aria. Per un attimo in quella bolla torna la vita di un tempo che fu, ma l'attimo dopo l'ingranaggio gira, la bolla svanisce e compare un'altra isola del tempo, facendoci di nuovo sognare. Questo, è il ciclo perpetuo che ci racconta la Guarnieri in tutte le sue opere; nel suo mondo domina l'ingranaggio, simbolo del grande meccanismo che regola l'universo, dall'infinitamente grande, all'infinitamente piccolo, dal polo nord, ai tropici e all'equatore, dalla preistoria ad oggi.

Secondo l'artista, siamo quello che le precedenti civiltà e i nostri avi ci hanno trasmesso, siamo toscani discendenti degli Etruschi, ma anche discendenti dei greci, dei vichinghi, dei persiani, degli egizi e di chissà quante altre civiltà. Come ci racconta la Guarnieri, tutti conoscono la legge di Antoine Lavoisier, "nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma", ma pochi paiono vivere e agire veramente ricordandosi di questa legge. Troppi sembrano vivere come se le risorse si creassero dal nulla, i nostri rifiuti si distruggessero nel nulla e tutto rimanesse sempre uguale, senza subire trasformazioni. Forse è per questo che Anna Maria Guarnieri tenta, con le sue originalissime pitto-sculture, di mostrarci quello che eravamo, perché in fondo, è mostrare quello che siamo e forse è per questo che è solita dire: "la notte è tempo dimenticato, se ritroviamo la memoria, ritroveremo anche l'alba".

Queste alcune delle ultime mostre della sua lunga carriera:

2007, a Roma grande personale presso la Galleria Agostiniana di Piazza del Popolo;

2008, a Firenze, nel salone Oriana Fallaci del Palazzo Cerretani, con il patrocinio della Regione Toscana e dell'ANLA, personale dal titolo "Il Patrimonio dell'umanità: le civiltà";

2009, a Ferrara nel meraviglioso castello estense, mostra dal titolo "Symbolica";

2010, a Tivoli - scuderie estensi di Villa d'Estense, personale "Il divino pulsare delle civiltà";

2011, a Hangzhou (Cina) espone presso il Teatro Stabile e alla XIII New West Lake Art Fair, presso il Peace Exibition Center;

2012 le viene conferito il Premio Spoleto Festival Art;

2012, a San Vincenzo (LI) - Palazzo della Cultura, personale "Stargate: le porte sul tempo";

2013, a Fiesole (FI) - Museo Archeologico, personale "Dalla creazione al tablet";

2014, in occasione del ventennale dalla morte del grande Domenico Modugno, personale al Palazzo del Bargello di Gubbio (PG) dal titolo "La reincarnazione del blu";

2015, presso il grande centro commerciale I GIGLI, personale dal titolo "L'armonia segreta della semina umana";

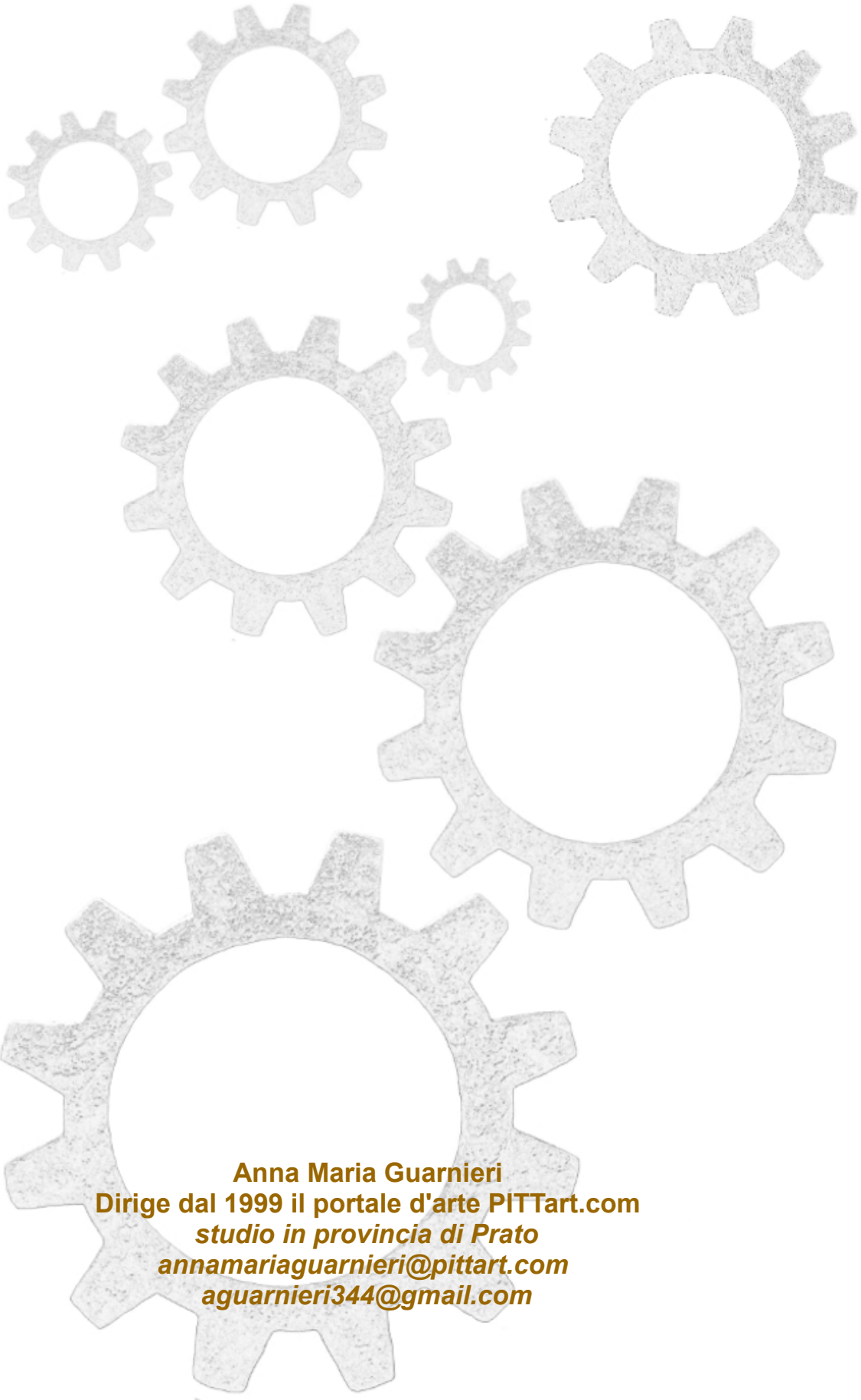
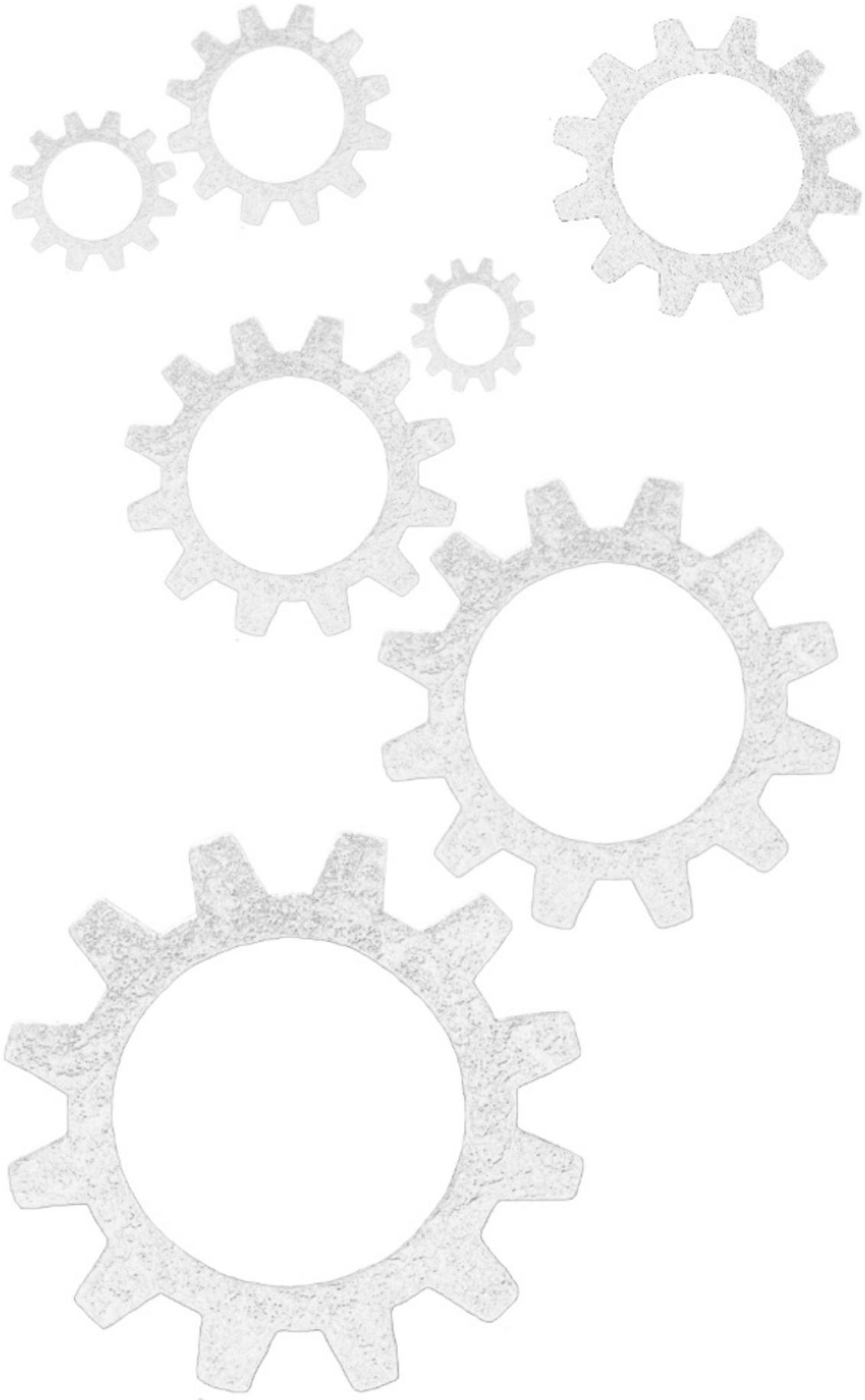
2016, ha realizzato il drappo del Palio della Balestra Gubbio-Sansepolcro;

2016 con il portale d'arte PITTart.com, del quale è fondatrice, ha curato e partecipato alla Triennale del Bramante – Piazza del Popolo – Roma;

2017 espone a Venezia opere ispirate alla "rinascita" e collocate a Palazzo Zenobio, presso il padiglione della 57a edizione della Biennale, curato dal Prof. Giorgio Grasso;

2018 ha realizzato il drappo del Palio degli Arceri di Signa (FI);

2019 ha realizzato il maxi drappo del "Ut Armentur Balistari" di Volterra (PI).



Anna Maria Guarnieri
Dirige dal 1999 il portale d'arte PITTart.com
studio in provincia di Prato
annamariaguarnieri@pittart.com
aguarnieri344@gmail.com